

Il territorio agricolo e forestale nell'urbanistica

Pietro Piussi
Università di Firenze
pietro.piussi@gmail.com

Received: March 2023 / Accepted: July 2023 | © 2023
Author(s).
This article is published with Creative Commons license
CC BY-SA 4.0 Firenze University Press.
DOI:10.36253/contest-14881

Vengono brevemente analizzati tre casi di pianificazione di ambiti territoriali agricoli e forestali indagando il significato attribuito da Di Pietro al territorio, in particolare a quello agricolo e forestale: il Piano Provinciale del Parco di Monte Morello e i Piani Strutturali dei Comuni di San Casciano e di San Gimignano. Viene sottolineata la continuità di un approccio anche consapevolmente interdisciplinare i cui criteri anticipano di almeno 30 anni la Convenzione europea del paesaggio (Firenze, 2000).

Sono passati molti anni da quando ho lavorato con Franco in tre casi di pianificazione territoriale che ora ripercorro per ragionare, con l'esperienza maturata nel tempo, sul significato da lui attribuito al territorio, ed in particolare a quello agricolo e forestale, anche alla luce dei cambiamenti avvenuti nella società. Ho visto esprimersi molto chiaramente il pensiero di Franco nel gruppo di studiosi che ha prodotto il Piano per il Parco Territoriale di Monte Morello

(1973 - 1975), di cui ho fatto parte; a distanza di qualche decennio ho contribuito alla redazione dei Piani Strutturali dei Comuni di San Casciano (2001-2002) e di San Gimignano (2003-2004) a lui affidata, lavori nei quali ho ritrovato l'approccio che avevo già avuto modo di apprezzare. Cerco ora di interpretare il suo pensiero esaminando questi tre piani in un territorio - la Regione Toscana - in cui i temi

ambientali, l'economia rurale, la mentalità collettiva e le normative regionali, nazionali ed europee sono cambiati ed il territorio stesso ha subito forti trasformazioni.

Il piano per Monte Morello ci offre un

Three cases of planning of agricultural and forestry territorial areas are briefly analysed, investigating the meaning attributed by Di Pietro to the territory, in particular to the agricultural and forestry one: the Provincial Plan of the Monte Morello Park and the Structural Plans of the Municipalities of San Casciano and San Gimignano. The continuity of a consciously interdisciplinary approach is underlined, the criteria of which anticipate the European Landscape Convention by at least 30 years (Florence, 2000).

quadro dell'economia rurale all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso, quando si concludeva un periodo di grandi cambiamenti della società italiana, quello del boom economico. Le vicende di questo territorio, comuni ad altre regioni italiane, fanno parte di "un processo di disgregazione delle strutture agricole tradizionali" iniziato nel dopoguerra: spopolamento rurale, inurbamento, meccanizzazione dei lavori, specializzazione ed estensivizzazione delle colture, sviluppo della viabilità, riuso residenziale delle case coloniche. Le migliori condizioni di vita e di lavoro della popolazione urbana generavano una domanda di "tempo libero" spesso impiegato in escursioni e vacanze all'aria aperta. All'inizio degli anni Settanta alcuni

elementi erano già mutati, ma il periodo precedente aveva lasciato significative tracce sul territorio rurale e sulla società.

Nel 1973 il "Consorzio per la sistemazione e la manutenzione della strada panoramica dei Colli Alti", nato nel 1958 per dotare Firenze e Comuni contermini di una strada che valorizzasse la "bellezza della zona" circostante Firenze (e la cui costruzione era stata forse suggerita da Giorgio La Pira, Sindaco di Firenze negli anni precedenti), aveva affidato a Franco l'incarico di svolgere una ricerca sul territorio di pertinenza del Consorzio stesso. Il Piano venne sviluppato su due livelli: il primo che copriva l'area vasta dei Colli Alti, con censimenti e cartografia dell'uso del suolo nel territorio dei Comuni interessati dalla "Strada panoramica", individuazione delle aree da rendere accessibili all'uso pubblico e acquisizione dei documenti di pianificazione urbanistica già in atto; il secondo livello ristretto alla parte rurale dei Comuni di Sesto Fiorentino, Calenzano e Vaglia, compresi nel territorio di pertinenza del Consorzio, includeva Monte Morello e in esso le componenti agricola e forestale sarebbero state analizzate con maggiore dettaglio.

Franco intendeva innovare i criteri di pianificazione dell'uso del territorio: riteneva inadatti i consueti strumenti di pianificazione comunale prioritariamente tesi a rispondere alla richiesta di spazi per edificare - soprattutto edilizia residenziale - e quindi a

gestire le zone non urbane con procedure di zonizzazione, di vincolo e di diluizione degli indici di fabbricabilità. Un problema diverso, ma che conduceva ad operare con la stessa logica, era costituito dalla Strada dei Colli Alti, concepita dal Consorzio solo come strumento per la fruizione turistica, per il godimento delle "bellezze naturali dei colli fiorentini". In realtà il movimento turistico, già in atto, avveniva lungo la viabilità preesistente, funzionale alle strutture e alle attività agricole tradizionali, che avrebbe dovuto invece essere adattata anche alle nuove esigenze del turismo. In definitiva, per le aree rurali la normativa di pianificazione in vigore teneva prevalentemente conto della domanda di edificabilità - nuova o di ripristino - mentre Franco proponeva di svolgere in via prioritaria un "inventario delle risorse disponibili utilizzabili per attività ricreative individuabili fondamentalmente nel patrimonio forestale in atto e potenziale", un'offerta di ciò che il territorio poteva mettere a disposizione senza perdere la propria identità. Non dimentichiamo che quelli erano anche gli anni nei quali Antonio Cederna, reagendo alla forte espansione edilizia che avveniva spesso con modalità illecite si batteva per la conservazione del paesaggio italiano, anni che Franco aveva definito come "la fase più selvaggia di riassetto delle strutture produttive, tanto agricole che industriali".

Venne redatta una carta dell'uso del suolo (scala

1:10.000 riportata per la stampa all'1:33.000 circa) indicando per i boschi la composizione delle specie arboree dominanti e per le zone agricole lo stato delle colture (tradizionali, ristrutturate, in abbandono parziale o totale). Nella parte collinare e montana dei tre Comuni in cui è compreso Monte Morello, e inclusi nel Consorzio, si proponeva l'istituzione di un Parco. Per seguire il pensiero di Franco mi sembra utile descrivere sinteticamente le condizioni del territorio rurale interessato (2.345 ha) quali si presentavano mezzo secolo fa. L'attività agricola era svolta da numerose piccole aziende mezzadrili e diretto coltivatrici, ma circa due terzi del territorio apparteneva ad aziende che si avvalevano di manodopera salariata. Dominava la coltura mista tradizionale: viti e olivi sopra seminativi di cereali e foraggiere, spesso con animali come sola forza motrice. Erano numerose le aree rimaste incolte. Nelle piccole aziende il lavoro era svolto dagli anziani, mentre i giovani erano impiegati nei settori secondario o terziario in città. Le prospettive per il futuro dell' economia agricola tradizionale erano pessime: il cambiamento in atto negli anni Settanta conduceva a assetti e composizione delle colture diverse e l'abbandono colturale conduceva alla comparsa di arbusteti e boscaglie. I boschi erano costituiti da latifoglie, governate a ceduo per la produzione di legna da ardere, e da conifere, in prevalenza

piantagioni di pino nero eseguite nel corso del XX secolo soprattutto per la difesa del suolo ed il controllo delle acque, ma anche per abbellire questa "montagna fiorentina" ed accrescerne l'attrattività; acceso sostenitore del progetto fu, all'inizio del secolo scorso, l'onorevole socialista Giuseppe Pescetti. Il territorio non urbano possedeva diverse caratteristiche di pregio sociale (valori ecologici-ambientali, richiamo estetico, spazio usato per la ricreazione) ma la sua economia aveva un peso quasi irrilevante. Era anche lo spazio, soprattutto quello non alberato, ricercato per introdurre insediamenti residenziali da parte di persone non attive nell'agricoltura o nella selvicoltura. Poggesi (1966) scriveva che per monte Morello la Soprintendenza ai Monumenti di Firenze era stata consultata in merito a tre piani di lottizzazione; un quarto piano era stato approvato ed era già "parzialmente operante": si trattava di 145 ha di terreni ex agrari ed in parte boscati sui quali erano previsti insediamenti unifamiliari e "intensivi". Si era sviluppato anche l'escursionismo: nell'area di monte Morello in ognuna di tre domeniche dell'estate 1972 si stimava, sulla base del flusso di automezzi, una presenza di oltre 4000 persone². Per esempio, a Sesto negli anni Sessanta il "Gruppo sportivo educativo Gualdo" prendeva il nome da una località

situata su Monte Morello. In questo contesto dovevano essere prese in considerazione le "correnti turistiche" che facevano uso del territorio non urbano come spazio per il tempo libero, come veniva proposto dal Consorzio. Si poneva il problema della tutela del paesaggio definito da Franco "l'insieme armonico e complesso delle risorse naturali, dei documenti testimoniali della storia, della cultura e dell'attività umana, degli insediamenti e delle infrastrutture, connotato dalle reciproche interrelazioni." Si caratterizzava così una realtà dotata di valori economici, ecologici e sociali che erano posti a confronto con la nuova domanda di spazi per l'attività turistica: per monte Morello Franco proponeva la costituzione di un "sistema di parchi agrari e forestali" caratterizzati da funzioni in parte "semi-produttive", dove mantenere l'attività agricola unitamente al turismo, ed in parte esclusivamente turistiche, che Franco contava potessero essere attribuite alle aree di foresta. In questa prospettiva era stata approfondita la conoscenza del patrimonio forestale riguardo a tendenze evolutive, produzione legnosa, funzionalità idrogeologica, eventuale presenza di "particolarità di valore naturalistico generale o paesaggistico e potenzialità di uso come parco". In relazione alla distanza dalla città venivano ipotizzati "circuiti" turistici a carattere urbano con riuso delle preesistenze

della civilizzazione agricola del territorio, oppure prevalentemente extra urbani ma posti in rapporto ai centri minori con creazione di nuove strutture ricettive.

Ritengo che vada sottolineata l'attenzione dedicata al turismo e, più ampiamente all'uso del territorio da parte della popolazione cittadina: Franco sosteneva la necessità di far prevalere "un diritto pubblico in senso popolare di prelazione circa l'uso del territorio e di conservazione dell'ambiente." Un parco poteva così venire assimilato ad un servizio sociale e quindi aperto ad una "fruizione di massa". La realtà territoriale fortemente modellata da un plurisecolare uso delle risorse naturali rendeva improponibile la creazione di riserve precluse ai frequentatori e quindi una fruizione elitaria. I parchi non avrebbero dovuto essere isole privilegiate e riservate ad un uso particolare e l'atteggiamento conservazionistico e la gestione unitaria andavano estese a tutto il territorio collinare. Oggetto della tutela doveva essere "l'integralità del territorio extraurbano". Ne conseguiva la posizione relativa all'impiego del tempo libero connesso al turismo che per Franco non doveva essere un momento di "evasione e di passività", ma un tempo di riposo fisico e psichico da trascorrere in uno spazio adatto a ricreare ed arricchire culturalmente.

Circa venti anni dopo ho collaborato nuovamente con Franco al Piano Strutturale di

San Casciano e dopo a quello di San Gimignano. Sappiamo che nel periodo intercorso tra la prima esperienza di pianificazione e queste due era cresciuta in Italia la cultura e la sensibilità per l'ambiente, conseguente anche allo sviluppo di un'articolata legislazione ambientale europea, ma la velocità dei cambiamenti demografici, economici, tecnologici, e la diffusione di organismi patogeni avevano agito pesantemente nell'evoluzione del paesaggio; cambiamenti presi in considerazione da Franco che aveva tenuto conto dei caratteri di un paesaggio ormai "modernizzato" e del ruolo svolto dall'economia.

Grazie all'affermazione della viticoltura il territorio agricolo si era trasformato sia in termini estetici che socio-economici. Nel caso di San Casciano erano percettibili alcune caratteristiche che segnalavano una dinamica di lungo periodo determinata da agenti naturali e antropici: lenta contrazione territoriale ed invecchiamento delle pinete di pino domestico, espansione del pino marittimo sulle superfici forestali, invecchiamento dei cedui di querce in seguito alla riduzione del consumo di legna da ardere. Era cresciuto l'uso dei boschi più facilmente accessibili da parte di un numero rilevante di visitatori provenienti da un'area più vasta di quella del Comune con una ricaduta sensibile sull'economia locale.

Anche nel territorio di San Gimignano era molto estesa la superficie agricola che

circonda l'abitato e la viticoltura costituiva una solida base per la gestione della terra. Il turismo era stimolato essenzialmente - ma non soltanto - dai valori culturali ed era attratto verso il centro urbano così che la popolazione di San Gimignano, fortemente legata all'economia turistica, premeva per una espansione dell'edificato. Al contempo vi era una richiesta di spazi verdi per la ricreazione sia da parte dei residenti che dai turisti. Franco aveva usato molta prudenza nel destinare nuovo suolo a scopo edificatorio mentre si era impegnato nella tutela e riqualificazione del verde urbano e di due parchi fluviali oltre che della riserva naturale di Castelvecchio. Vi era anche una particolare attenzione a valorizzare alcune componenti minute del territorio agricolo sopravvissute alla diffusione di monoculture: alberi isolati nei coltivi o lungo strade e fossi, boschetti conservatisi tra le colture erbacee o i vigneti, e manufatti come tabernacoli, prestando così attenzione sia alla conservazione della biodiversità che delle testimonianze storiche e culturali.

In conclusione, la "rilettura" del modo con cui Franco si è confrontato con il territorio agricolo e forestale nei tre piani mostra come i criteri di lettura e gestione di urbanisti, ecologi, agronomi e forestali, possano beneficiare della loro integrazione. Il lavoro di Franco è teso a restituire le molteplici potenzialità del territorio alla collettività e dimostra quanto

sia utile l'interazione delle competenze per la comprensione del paesaggio e della sua dinamica. E' implicita la visione del territorio come spazio occupato dal sistema antropico e da elementi naturali tra i quali si sono creati rapporti funzionali nell'uso del suolo, ossia al concetto di paesaggio come "rete di ecosistemi". Siepi, alberate, filari, fossi, sono elementi del "disegno" tracciato da uomo e da natura, e costituiscono anche corridoi ecologici. Franco era ben consapevole del valore delle minute componenti del paesaggio oltre che dei manufatti - gradoni, muretti, cippi, ancone - costituenti una straordinaria stratificazione storica. D'altro canto i boschi ed i coltivi sono percepiti come grandi forme che caratterizzano il territorio e disegnano a scala geografica lo spazio che percepiamo. Franco è attento ai valori che vengono percepiti alle diverse scale - dalla vecchia capitozza al complesso dei boschi di conifere di monte Morello e del loro valore anche come testimonianze dell'uso del suolo. Una diversità di componenti che potrebbe essere definita "diversità culturale" con un significato analogo a quello che per un ecologo è la Biodiversità. Questa minuzia nel notare e indicare come oggetti da tutelare le varie componenti del paesaggio rimanda alla storia dell'agricoltura, della selvicoltura, dell'alimentazione, al ciclo dell'acqua, alle fonti di energia, ai toponimi. Sono componenti che, per usare l'espressione di Gambi³,

testimoniano “la organizzazione storica dello spazio” in quanto “proiezione materiale sulla superficie terrestre di una storia delle strutture, delle condizioni, degli accadimenti di una comunità umana”. Un contesto in cui l’uomo è componente integrante ed una forza non antitetica, ma naturale, in grado di modificare, con esiti positivo o negativo, il paesaggio.

Il significato che Franco assegna al tempo libero, ossia tempo dedicato al rilassamento fisico e psichico, al gioco, allo sport ed all’arricchimento culturale, sottolinea il ruolo ecologico e la potenzialità economica del territorio oltre che il suo valore estetico; è il tempo libero usato da chi - per professione o per diletto - presta attenzione all’ambiente in cui si trova e che lo “legge” in modo più approfondito quando possiede una specifica cultura o, come in questo caso, viene guidato nella “lettura” e riceve un arricchimento culturale.

Vale la pena di sottolineare come i criteri sviluppati e adottati da Franco negli strumenti urbanistici degli anni Settanta del secolo scorso anticipano di almeno trent’anni le indicazioni della Convenzione europea del paesaggio (Firenze, 2000) che si prefigge la salvaguardia dei paesaggi e la loro gestione e pianificazione. La Convenzione infatti si propone di indicare “le azioni di conservazione e di mantenimento

degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d’intervento umano” e che ogni Parte (Stato) - e qui troviamo ben chiaro il pensiero di Franco - “si impegna ad integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un’incidenza diretta o indiretta sul paesaggio.”⁴

Note

¹ qui e altrove, salvo indicazione, parole e frasi tra parentesi sono estratte da Di Pietro et.al. (Di Pietro, et al., 1979)

² (Poggesi, 1976)

³ (Gambi, 1981)

⁴ Convenzione europea del paesaggio

Bibliografia

Di Pietro, G. F. et al., 1979. *Il parco territoriale di Monte Morello. Analisi delle risorse e metodologia di intervento per la formazione dei parchi territoriali nell’area fiorentina*. Firenze: Consorzio per la sistemazione e la manutenzione della strada panoramica dei Colli Alti - Provincia di Firenze.

Gambi, L., 1981. Riflessioni sui concetti di paesaggio nella cultura italiana negli ultimi trent’anni.. In: L. Martinelli e L. Nusco, a cura di *Fonti per lo studio del paesaggio*. Lucca: CISCU.

Poggesi, A., 1976. *L’opera di rimboscimento sui colli alti fiorentini. Provincia di Firenze*. Firenze: Provincia di Firenze.